

A SCHIO È INTITOLATO A DON BOSCO

L'oratorio ha 120 anni. «Il nostro investimento sono i giovani»

ROMINA GOBBO

«Casa che accoglie, cortile che permette di incontrare, scuola di formazione, e parrocchia che avvia alla fede»: è l'oratorio "Don Bosco" dei salesiani di Schio (diocesi di Vicenza). Il direttore dell'Istituto, don Enrico Gaetan, aggiunge: «In questo luogo i ragazzi possono instaurare relazioni significative con i coetanei, ma anche con gli educatori, gli animatori, i sacerdoti. È importante incontrare persone con cui discutere di argomenti che toccano la vita. E, tra il gioco e lo scherzo, si può anche cominciare a confrontarsi con la fede, perché il Vangelo ha ancora molto da dire alle giovani generazioni». È un rapporto lungo oltre un secolo quello tra la Congregazione fondata

da san Giovanni Bosco e l'oratorio di via Marconi a Schio. I 120 anni sono stati ricordati mercoledì con la Messa, cui è seguito un momento conviviale. Era il 27 ottobre 1901 quando i primi quattro sacerdoti salesiani arrivarono alla stazione ferroviaria di quella che allora era considerata la "Manchester d'Italia", per la grande accelerata data all'economia dall'evoluzione dell'industria laniera di Alessandro Rossi. Masse di lavoratori si riversavano dalle campagne e chiedevano per i loro figli una formazione da "buoni cristiani e onesti cittadini", nello stile di don Bosco. Quel primo complesso, costituito da chiesa, teatro e cortile, ha resistito alle scosse della storia, come quando nel 1913 l'Esercito Regio ne fece un ospedale di guerra. Si è poi via via ampliato e oggi comprende anche un cinema-

teatro e una scuola professionale. Nel secondo dopoguerra, l'oratorio ripartì alla grande, assumendo le connotazioni attuali: multi-etnico, multireligioso, multigenerazionale. «Quale cittadino scledense non è transitato in questi ambienti? Oppure non ha visto un film al cinema-teatro? O non ha frequentato la nostra scuola? O, semplicemente, non si è seduto sotto il porticato a chiacchierare con gli amici? O non ha mai bevuto un caffè al bar?». Le domande di don Francesco Andreoli, incaricato dell'oratorio, trovano risposta nei numeri. «Tra gruppi, società sportive, partecipanti al Grest estivo, quasi 2.000 giovani - ma anche molti adulti - ogni anno frequentano i nostri ambienti. A questi, vanno poi aggiunti i circa 250 allievi del centro di formazione professionale, diviso in tre indirizzi:

elettrico-ambientale, servizi di vendita, settore meccanico. La soddisfazione è che, grazie alle nostre 250 aziende partner, terminata la scuola, nel 95% dei casi trovano lavoro».

L'anniversario porta anche con sé la sfida della ristrutturazione dei locali, «adeguamenti dal punto di vista antisismico e del risparmio energetico, così da poter offrire un ambiente più moderno, sicuro e confortevole», dice don Enrico. «Vedrai che bello!!!» è il nome scelto per un progetto da tre milioni di euro, che partirà in primavera e durerà due anni. «Investiremo sui muri, perché è necessario, ma il nostro investimento primario è sui giovani, nella consapevolezza che oggi sono più fragili di cento anni fa», conclude don Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA